



Filippo Busato,
responsabile
della Commissione
Normativa e Tecnica
AiCARR

Piano casa... a quando un "Piano energia"?

Negli scorsi giorni uno degli argomenti più trattati e forse più letti sulla stampa nazionale è stato il cosiddetto "piano casa". Nel momento in cui questo editoriale viene scritto i dettagli non sono ancora resi pubblici, e non si sa se il piano verrà attuato o meno. La mia attenzione non può quindi soffermarsi sui particolari, e la riflessione che voglio proporre è pertanto più ampia e di carattere generale, e prende soltanto un umile spunto da questo argomento di "prima pagina".

L'idea del "piano casa" è semplice: si tratterebbe di concedere la possibilità di aumentare la volumetria edificabile di (alcune) categorie di costruzioni residenziali esistenti, svincolandola in parte dai regolamenti edilizi comunali. In un momento come questo di crisi generale, e particolare nel campo dell'edilizia – le vendite del nuovo (disponibile in quantità sovrabbondante) sono ferme, la percentuale di unità abitative inoccupate è crescente – una tale iniziativa potrebbe contribuire in una certa misura a rivitalizzare il mercato del lavoro nel campo delle costruzioni. Parlo di "mercato del lavoro" e non di "mercato delle costruzioni" perché mi riferisco in primis ai lavoratori del settore e ai professionisti e in secondo luogo alle piccole imprese, data la tipologia di interventi in gioco: si tratterebbe infatti di operazioni di taglia ridotta e diffuse (ampliamenti), e non operazioni massicce come invece sono le grandi lottizzazioni.

Qual è la riflessione che vuole proporci?

Una prima riflessione che ho fatto, "naturale" dal punto di vista del termotecnico, oltre a quella che potrebbe riguardare le opere di ampliamento degli impianti, è quella relativa al fabbisogno degli edifici. In Italia il parco edifici è "vecchio"; non mi riferisco naturalmente alle costruzioni storiche, che costituiscono insieme alle opere d'arte un patrimonio culturale del quale siamo fieri, quanto piuttosto all'edilizia residenziale e pubblica collegata all'urbanizzazione massiccia della nostra società nel secondo dopoguerra. A questi edifici si attribuisce la quota più importante dei consumi energetici dell'edilizia, sia in termini assoluti sia in termini specifici relativi alla volumetria riscaldata o alla superficie utile.

E' evidente a questo punto che l'aumento della volumetria edificata non può che aumentare la domanda energetica complessiva, se non è legato ad un miglioramento della qualità energetica degli edifici cui si applica. Il ragionamento può essere ripetuto anche per gli edifici nuovi; se da un lato è necessario applicare criteri severi, dal punto di vista energetico, per la costruzione dei nuovi edifici, dall'altro è sicuramente di importanza primaria identificare gli strumenti di diagnosi adeguati e le soluzioni tecniche efficienti per la riduzione dei consumi delle costruzioni esistenti.

Le leggi finanziarie degli ultimi anni hanno dato forte impulso in questa direzione, vero?

Naturalmente le leggi finanziarie degli ultimi anni hanno dato un impulso significativo alle riqualificazioni energetiche degli edifici esistenti, e nel breve termine sono un provvedimento senz'altro efficace. D'altro canto è anche doveroso ricordare che a livello locale già in passato sono state emanate leggi regionali a promozione di interventi di riduzione delle dispersioni termiche. Cito ad esempio la LR 21 del 1996 in Veneto e la LR 26 del 1995 in Lombardia che concedevano di scorporare dal calcolo delle volumetrie edificabili e delle distanze dai confini, le quantità in eccesso rispetto ai regolamenti edilizi locali purché vi fosse una finalità di risparmio energetico; in parole semplici, aumentare gli spessori dei muri con l'isolamento non ha "costo" in termini di volumetria. In particolare in Lombardia la legge regionale citata è stata aggiornata con la legge regionale 33 del 2007, che concede ulteriori benefici per gli edifici che presentino un fabbisogno inferiore del 10% al limite di legge; l'intenzione è naturalmente buona anche se questo risultato non è difficile da raggiungere e di conseguenza questo provvedimento "premia" in maniera abbastanza (troppo?) diffusa.

Quindi di cosa ci sarebbe bisogno?

Auspico che presto si arrivi in Italia a varare un "piano energia", e magari anche a parlarne con entusiasmo. Ma non intendo un piano tattico sul breve periodo, piuttosto un'impostazione strategica e lungimirante di sviluppo sul lungo periodo, coordinata a livello centrale (politico) e locale (amministrativo). Si dovrebbero riorganizzare da un lato le fonti energetiche, con lo sviluppo di nuove centrali di produzione elettrica e la riqualificazione di quelle esistenti, aumentando la quota di produzione da gas naturale con ciclo combinato e massima efficienza di conversione (oggi fino al 58%!) e da fonte rinnovabile per ridurre le emissioni in atmosfera; dall'altro lato bisognerebbe sviluppare una delle fonti energetiche più importanti – e più sottovalutate – cioè il risparmio energetico, conseguibile attraverso il risparmio nei processi industriali e trasporti e, per quanto riguarda il settore edilizio, nell'illuminazione con sistemi ad elevata efficienza, spegnendo le luci quando non servono, con la riduzione delle dispersioni dell'involucro, con il recupero termico in ventilazione, e infine con la riqualificazione impiantistica e della regolazione, coordinati con una regolare manutenzione (!). Nel frattempo, nell'attesa di un "piano energia", varrà certamente la pena ascoltare e partecipare alle discussioni su questi temi, centrali per il prossimo convegno internazionale AiCARR di Tivoli.